Le ferite dell'Africa

L'analisi

PAOLO M. ALFIERI

## È IN GIOCO LA LEADERSHIP

*C'è stato un tempo non molto lontano in cui giovani sudafricani neri facevano di tutto per viaggiare fino in Nigeria e restare lì a studiare. Era il tempo dell'apartheid a Pretoria e il governo nigeriano metteva a disposizione di quei ragazzi, molti dei quali figli di membri dell'African national congress di Nelson Mandela, borse di studio nelle sue migliori scuole, in segno di fratellanza e sostegno. Qualche decennio dopo, però, il clima tra i due Paesi è cambiato. La sfida per accaparrarsi la leadership economica africana – un primato grazie al quale attrarre ulteriori investimenti internazionali e contare politicamente sempre di più a livello continentale – ha acuito i rapporti tra i due pesi massimi. Così, gli ultimi attacchi a sfondo xenofobo in Sudafrica hanno provocato la pronta reazione diplomatica nigeriana e rappresaglie nelle città nigeriane di Abuja e Lagos contro sedi di imprese sudafricane. Nel 2014 il Sudafrica ha subito il sorpasso della Nigeria, diventata la prima economia del continente. Due anni dopo, Pretoria si era ripresa la leadership, prima di subire, secondo i dati Fmi del 2018, un nuovo controsorpasso: Pil da 376 miliardi di dollari per la Nigeria contro i 349 miliardi del Sudafrica. Le trattative che negli ultimi due anni hanno portato all'Accordo africano di libero scambio, in vigore da luglio e destinato a creare un'Africa senza dazi, hanno contribuito ad allontanare i due Paesi, con la Nigeria che ha aderito all'intesa solo all'ultimo minuto. A lungo le autorità nigeriane sono state «bloccate» dalle associazioni industriali e dai sindacati interni, preoccupati che l'adesione all'accordo finisca con l'esporre la manifattura nigeriana a una competizione troppo ampia e dannosa. Di più: Abuja teme che prodotti provenienti da altri continenti, in particolare dall'Asia, vengano semplicemente ri-etichettati per attestarne la provenienza africana in modo da sfuggire ai dazi. La vicinanza del porto di Cotonou, in Benin, meta dei container cinesi e non solo, fa temere per il continuo contrabbando di automobili, prodotti alimentari e tessili. L'adesione all'accordo da parte del Sudafrica ha però convinto le autorità nigeriane a non lasciarsi sfuggire l'occasione di lanciarsi in un mercato continentale potenzialmente in grado di far crescere commercio e occupazione. Una presenza che sarà sempre di più anche politica, visto che permetterà di influenzare anche i meccanismi regionali e le decisioni relative alle questioni continentali. Sudafrica permettendo, ovviamente.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Alta tensione con la Nigeria, rivale nel ruolo di capofila del continente, dopo i 10 morti nelle violenze contro negozi gestiti dagli stranieri a Johannesburg e nella capitale*

# Dall'apartheid alla xenofobia: il Sudafrica riscopre gli spettri

PAOLO M. ALFIERI

In quel Sudafrica che ha saputo sconfiggere l'apartheid, ma le cui città sono piegate da disuguaglianza, povertà e criminalità, torna prepotentemente ad affacciarsi lo spettro della xenofobia. A un quarto di secolo dalle prime elezioni libere e dalla fine della segregazione razziale dei neri, il diverso da mettere all'angolo oggi è lo straniero, l'africano proveniente da altri Paesi che vede, nella seconda economia continentale, un'opportunità di riscatto. Non è certo la prima volta, ma in questo caso la reazione internazionale è arrivata più puntuale e dolorosa, per un Sudafrica che sta provando ad attirare investimenti e riguadagnare credibilità. La Nigeria ha boicottato il World Economic Forum – tenutosi a Città del Capo – seguita da Ruanda, Malawi e Repubblica democratica del Congo. Sono infatti gli esercizi commerciali appartenenti a cittadini provenienti dall'Africa sub-sahariana gli obiettivi di saccheggi e vandalismi che si susseguono da settimane soprattutto a Pretoria e a Johannesburg, un'ondata di violenza che ha provocato 10 morti (2 gli stranieri) e oltre 300 arresti.
Negozi e rivendite sono stati distrutti e merce del valore di milioni di euro data alle fiamme. Solo ieri c'è stato un parziale ritorno alla calma e alcuni negozi hanno riaperto. In rappresaglia agli attacchi xenofobi, manifestanti sono scesi in piazza a Lagos, in Nigeria, per protestare contro le violenze ai «fratelli e le sorelle» in Sudafrica: i dimostranti hanno assaltato supermercati e uffici di aziende sudafricane. Il Sudafrica ha quindi chiuso le missioni diplomatiche a Lagos e Abuja. Martedì scorso a Johannesburg i disordini erano scoppiati dopo che per il terzo giorno consecutivo una folla di dimostranti era scesa in strada per protestare contro l'alto tasso di disoccupazione e la diffusa povertà, saccheggiando negozi e dando alle fiamme edifici e veicoli. La polizia era intervenuta sparando proiettili di gomma per disperdere la folla. Lo stesso scenario di violenza si è ripetuto a Pretoria. Nel mirino dei locali, i negozi di proprietà straniera, in particolare dei migranti, accusati di vendere droga e rubare posti di lavoro, un ritornello che si sente spesso durante le fiammate di violenza contro gli stranieri.
Gli assalti contro i negozi e le imprese di proprietà straniera ha una lunga storia nel Sudafrica post-apartheid, dove molti locali danno la colpa agli immigrati, provenienti soprattutto da Nigeria, Mozambico e Zimbabwe, per l'alto tasso di disoccupazione che ha raggiunto il livello record del 29%. Almeno 60 persone restarono uccise nel 2008 nel corso di attacchi contro gli stranieri, altre 7 le vittime nel 2015. Dopo gli assalti di questa settimana, la Nigeria, che al Sudafrica contende il ruolo di leader economico continentale, ha convocato l'ambasciatore sudafricano per esprimere «lo scontento per il trattamento dei suoi cittadini». Secondo Shenilla Mohamed, direttrice generale di Amnesty International Sudafrica, in questi anni il governo di Pretoria ha proseguito a incolpare spesso gli stranieri per gli elevati livelli di criminalità e l'inadeguatezza dei servizi pubblici, accusandoli inoltre di gestire esercizi commerciali illegali. Gli stranieri, ha sottolineato, «sono i capri espiatori di politici privi di scrupoli che promuovono la narrativa dello straniero venuto a rubare il lavoro e che è responsabile di tutto ciò che di negativo accade nel Paese».
Le violenze hanno «costretto» il presidente Cyril Ramaphosa a intervenire. Attaccare gli esercizi commerciali gestiti da stranieri, ha sottolineato in diretta tv, «è qualcosa di assolutamente inaccettabile, qualcosa che non possiamo permettere che accada in Sudafrica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poliziotti proteggono i bimbi nella "township" di Katlehong, Johannesburg Sopra, giovani arrestati nello stesso quartiere / LaPresse

L'ESCALATION

A Lagos assaltati per rappresaglia supermercati e uffici di aziende sudafricane: chiuse le missioni diplomatiche di Pretoria Ramaphosa: «Inaccettabile che da noi si attacchino i forestieri»

### Gli immigrati africani sono a quota 4 milioni

**Paese arcobaleno, come testimonia la bandiera, Il Sudafrica conta 12 lingue ufficiali, tra cui l'inglese. Solo caso esistente con 3 capitali: Città del Capo (legislativa), Pretoria (amministrativa) e Bloemfontein (giudiziaria). È membro del Commonwealth ma non riconosce la regina Elisabetta come capo di Stato. È il solo Paese africano a far parte del G20 e nel continente ha il maggior numero di premi Nobel, un totale di 10, di cui 4 per la Pace. Centrale il settore mineriario: primo produttore al mondo di platino, terzo d'oro, nel suo sottosuolo sono stati rinvenuti alcuni tra i più grandi diamanti della storia. La popolazione è di poco meno di 60 milioni di abitanti, di cui 4 milioni di migranti africani, un terzo di loro provenienti dai Paesi confinanti: Mozambico, Zimbabwe, Lesotho, eSwatini (ex Swaziland), Botswana e Namibia. (*S.Ver.*)**

Da sapere

### Segregazione fino al 1991

**L'apartheid è stata la politica di segregazione razziale istituita nel 1948 dal governo di etnia bianca del Sudafrica, e rimasta in vigore fino al 1991. Regime applicato dal Sudafrica anche alla Namibia, fino alla separazione nel 1990. L'apartheid fu dichiarato crimine internazionale da una convenzione dell'Onu, entrata in vigore nel 1976 e quindi successivamente inserito nella lista dei crimini contro l'umanità.**

L'INTERVISTA

## «Dietro il conflitto c'è anche una visione diversa dei commerci»

FEDERICA ZOJA

Resta alta la tensione fra Sudafrica e Nigeria dopo l'ondata di episodi xenofobi abbattutasi contro esercizi commerciali gestiti da stranieri a Pretoria e Johannesburg, in Sudafrica. Di riflesso, numerose attività sudafricane in Nigeria, Zambia e Repubblica democratica del Congo sono state prese di mira da vandali, mentre la rappresentanza diplomatica sudafricana a Lagos è stata chiusa. E con il richiamo delle rappresentanze diplomatiche la crisi si è elevata ulteriormente di livello. Davvero uno sfondo a tinte fosche per la tre giorni del Forum mondiale dell'economia (Wef), ospitato dal Sudafrica e co-presieduto dalla Nigeria.
«Certamente i due Paesi sono competitor economici, e questi fatti tradiscono frizioni esistenti, ma c'è di più: sono entrambi attori protagonisti della governance continentale, con ambizioni di leadership», spiega Bernardo Venturi, analista dell'Istituto affari internazionali (Iai), esperto di scenari africani.
**Due aspiranti numeri uno dal profilo molto diverso, è così?**
Sì, la Nigeria ha una maggiore percezione di sé, delle proprie risorse, delle proprie potenzialità economiche, anche del suo peso demografico (circa 200 milioni di abitanti, *ndr*). L'asse con gli Stati Uniti la rafforza nelle sue ambizioni. Il Sudafrica (circa 57 milioni di abitanti) si distingue, pur avendo leadership regionale, per la capacità di giocare meglio le sue carte fuori: tradizionalmente, ha forti relazioni con l'Europa, una politica estera pragmatica e dinamica con proiezione mondiale. Sul piano interno, poi, la Nigeria è più abituata a gestire le divisioni: seppure in presenza di continui attacchi all'unità e alla stabilità, ha un'economia per così dire "esplosiva", con strappi in avanti alternati a rallentamenti. Per il Sudafrica, più regolare nel suo andamento economico e sociale, focolai di violenza come questi sono inediti e più problematici. Sul Trattato di libero commercio continentale africano (ratificato da 54 Paesi africani su 55), Lagos e Città del Capo hanno idee diverse.
**Quanto?**
Hanno visioni differenti sui tempi e i modi di applicazione del Trattato, ma in Africa c'è grande consapevolezza dell'importanza di questo passo per la crescita. La Nigeria vi ha aderito in luglio, ultima insieme al Benin; il Sudafrica invece ha lavorato a lungo perché l'accordo prendesse piede. Ma non dimentichiamo che la Nigeria ha una lunga esperienza di integrazione attraverso l'Ecowas (Comunità economica dell'Africa Occidentale). Sono numerose le difficoltà tecniche e politiche che dovranno essere superate negli anni a venire, ma io sono convinto che il processo di integrazione economica andrà avanti. I segnali positivi ci sono. I politici, i media, l'opinione pubblica africane hanno la percezione che si tratti di un successo, l'Unione Africana è attiva nell'implementazione dell'intesa.
**Eppure in Europa se ne parla poco. Perché?**
Ho l'impressione talvolta che in Europa e in Italia non ci sia la voglia di raccontare un'Africa diversa, di dare visibilità a cambiamenti che avvengono in autonomia, dentro il continente. Forse, a molti, fa comodo così.

> Bernardo Venturi, analista dell'Istituto affari internazionali: il Trattato di libero scambio ha segnato un punto di non ritorno «Il processo di integrazione economica andrà, comunque, avanti perché la percezione generale è che sarà un successo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA